

CAPITOLO I

Mike si affacciò dal suo terrazzo, soddisfatto per la scelta effettuata. Si era trasferito a Roma da due mesi, nella zona dell'EUR, in un piccolo appartamento dotato di una magnifica vista sul laghetto, sul Fungo e sulla cupola della Chiesa dei SS. Pietro e Paolo.

La palazzina non era di recente costruzione, ma l'abitazione disponeva di tutto ciò che Mike aveva richiesto. Non aveva il servizio di guardiana, ma era attrezzata con collegamenti satellitari e l'Internet in tutti gli appartamenti.

Aveva acquistato, qualche giorno prima, una vettura compatta, molto potente, ma sobria. Non voleva in alcun modo attirare l'interesse dei vicini, ma apprezzava molto il fatto che avesse sufficiente riserva di potenza per compiere, in caso di necessità, qualsiasi tipo di sorpasso.

“Guardi, dottore, che questa vettura molto compatta arriva a cento chilometri l'ora in poco più di sette secondi. Consideri che stiamo parlando di un duemila che costa meno di 30.000 euro.”

“Io non devo correre, ma qualche volta mi capita di avere fretta.”

“Allora questa è la vettura che fa al caso suo. In una città come Roma potrà parcheggiarla senza grandi difficoltà; inoltre ha dei consumi molto bassi per quella cilindrata e, a differenza di molti coupé, potrà portare cinque passeggeri...”

“Mi ha convinto; la prendo”, lo interruppe Mike.

Mike Oldano aveva appena compiuto trentasette anni. In soli dodici anni di attività era già considerato un esperto nel suo settore; si occupava di sicurezza, ma questo lo sapevano in pochi.

Era un tipo molto riservato e, quando gli veniva chiesto cosa facesse, rispondeva che si occupava di progetti per la sicurezza delle transazioni informatiche, argomento troppo complesso perché eventuali interlocutori avessero voglia di approfondirlo.

Suo padre era andato in pensione da qualche anno e vegetava, ormai, annegando i propri ricordi nell'alcool. Mike sapeva che il ricordo della moglie scomparsa era una delle cause principali di quella piaga che lo andava consumando.

Tua madre è morta. Ha avuto un colpo al cuore, ma tu devi essere forte e restare tranquillo. La tua famiglia sono io ed io ti proteggerò finché avrò vita.

Il giorno in cui il padre gli aveva comunicato quella notizia, Mike aveva poco più di quattro anni. I genitori avevano deciso di separarsi sei mesi prima e di andare a vivere in due località distanti oltre ottocento chilometri.

Erano parecchi anni che Mike, nelle rare occasioni d'incontro con il padre, non affrontava più quell'argomento. Aveva vissuto con lui fino al momento della chiamata alle armi, all'età di ventiquattro anni. A venticinque aveva iniziato a lavorare per le Amministrazioni locali e acquistato una villetta a Romito di Magra, a due passi da Lerici, nel Golfo dei Poeti. Distava pochi minuti dal mare e aveva un giardino all'inglese molto curato.

Nel weekend Mike era solito scendere nella spiaggia di Lerici con il suo scooter, che parcheggiava proprio sotto il Castello.

Dal lunedì al venerdì doveva percorrere quotidianamente oltre duecento chilometri, prima di oltrepassare la porta del proprio ufficio in Piazza Cordusio, a Milano. Le quat-

tro ore al giorno che trascorrevano in auto erano diventate molto impegnative, anche perché l'autostrada della Cisa richiedeva una particolare attenzione. Rientrava la sera quasi sempre affaticato.

Il trasferimento a Roma era stata una svolta dal punto di vista logistico, anche se sapeva che difficilmente avrebbe avuto il tempo di tornare in quella cornice incantevole di terra e di golfo.

La vendita della villetta avrebbe comportato l'abbandono del mare, a favore della grande metropoli. Non era semplice rinunciare agli effluvi inebrianti del Golfo dei Poeti, dove Shelley, Byron, la Wolf e Dickens erano vissuti a lungo per decantarne le lodi e celebrarne gli aspetti più romantici.

Ma Mike era, più di ogni altra cosa, un professionista e quindi non aveva avuto tentennamenti. Si era organizzato velocemente per il trasferimento, acquistando un certo numero di scatoloni e di nuovi trolley, ed era partito per la capitale.

Quando pensava a Roma, ne ricordava i monumenti più significativi, l'intero centro storico e i sampietrini. Non immaginava quanto verde ci fosse in alcune zone periferiche.

Aveva scelto quel quartiere proprio per rifugiarsi dallo stress e dallo smog della città; gli sembrava di vivere in Inghilterra.

Era partito troppo presto per l'Italia per ricordarsi della sua terra natia, ma era tornato nel Regno Unito, con i primi risparmi, per visitare Londra ed Edimburgo. Non era stata l'unica volta, visto che in seguito si era recato nelle Highlands.

Operava per la Pubblica Amministrazione Centrale, ora, ma la sua attività era rimasta invariata; il suo nuovo ufficio era in centro.

A Roma non aveva stretto amicizie; la sua attività non glielo consentiva. Durante il weekend frequentava i circoli di Golf. Migliorare se stesso era diventata una vera sfida; sapeva bene che in tutti gli sport, dopo i trenta anni, sarebbe subentrato il calo fisico, ma nel Golf c'era ancora modo e tempo per incrementare le proprie prestazioni. Giocava handicap 27 e quindi in diciotto buche concedeva solo ventisette colpi ai campioni, ma superava, anche di nove colpi, tutti coloro che acquisivano l'handicap per la prima volta. Aveva un set di ferri da mancino in lega di titanio, ma nella sua sacca non era presente neanche un legno. Preferiva tirare di precisione, non di potenza. D'altronde, era così anche nel lavoro.

“Buongiorno signor Oldano. Desidera i gettoni del campo pratica o preferisce partecipare alla Louisiana?”

“Avevo dimenticato che oggi ci fosse un torneo.”

“È vero, signore; oggi non può fare il campo, a meno che non partecipi alla gara a squadre.”

“Faccio ancora in tempo a iscrivermi?”

“Sì, la posso inserire in squadra con due uomini e una signora.”

“Cosa giocano?”

“Il più bravo gioca handicap 24, l'altro handicap 28 e la signora Ricasoli ha preso da poco l'handicap.”

“Certo, ci rallenterà molto nel gioco.”

“Signore, consideri che nella Louisiana potrete scegliere la migliore palla fra i tiri eseguiti dai quattro membri della sua squadra e la signorina Ricasoli gioca un *put*¹ molto preciso.”

“È sempre una donna e ha conseguito l'handicap da poco tempo. Comunque, nell'impossibilità di fare altro, parteciperò.”

¹ È il colpo finale che si esegue sul *green* per spedire la palla nella buca.

Esibì la tessera. Era ancora iscritto a un circolo ligure e, ogni volta che giocava a Roma, doveva pagare l'ingresso, pur avendo lo sconto sul prezzo d'ingresso.

Dalla Club House si godeva una vista molto rilassante. La buca 1 aveva una lunghezza di 403 metri ed era una distesa di verde rasato, circondata da magnifici eucalipti. Si intravedeva un ruscello che l'attraversava e che costituiva, soprattutto per i principianti, un serio ostacolo d'acqua.

“Signori! Potete partire. C'è il signor Oldano che si unirà a voi. Gioca handicap 27.”

“Salve. È la prima volta che la vedo qui.”

Era Mario Donati, che per la sua corpulenza era soprannominato *Marione*, ma che riusciva a tirare bordate da duecentocinquanta metri con una certa facilità.

“Buongiorno. È la seconda volta che vengo al circolo. Ho giocato qualche anno in Liguria.”

“Beato lei. Lassù non fa mai tanto caldo. Oggi, tra l'altro, non tira un alito di vento.”

“Devo dire che questo campo è molto bello e vario, rispetto a quello in cui giocavo io.”

“Sì, soprattutto vario!” - aggiunse Gianni Bisi, alludendo alle difficoltà del percorso.

“Benvenuto! Io invece ho preso l'handicap da poco, quindi chiedo anche a lei un po' di clemenza.”

Era Fedora Ricasoli. Frequentava da due anni il circolo, ma non aveva l'assiduità di quei giocatori che si allenano anche quattro volte a settimana.

“So già che la dovremo aspettare, ma non ci pensi e giochi in scioltezza”, disse Mike, che non perdeva mai l'occasione di fare commenti di quel tipo.

Applicava nel gioco la stessa concentrazione che applicava sul lavoro; tutto doveva essere svolto con la massima professionalità e nell'ambito del più elevato spirito competitivo.

Nelle prime tre buche i valori in campo erano adeguati agli handicap dei quattro giocatori. Marione effettuava regolarmente il miglior tiro dal *tee*². Mike otteneva un ottimo tiro di avvicinamento dal *fairway*, mentre Gianni mostrava un approccio molto convincente. Nell'ultimo colpo effettuato sul *green*, il *put*, non c'era molta differenza tra i quattro, rispetto a quella che sussisteva sulle lunghe distanze.

In quelle tre buche non furono mai scelti i colpi di Fedora. Mike non lesinava commenti in merito, ma Fedora non era tipo da scoraggiarsi. Era un avvocato; aveva conseguito da un paio d'anni l'abilitazione all'esercizio della professione. Dopo i primi anni di gavetta e di affiancamento ad avvocati più esperti, stava iniziando a gestire in piena autonomia le cause penali per lo studio dell'avvocato Sannazzaro, in Prati.

“Signor giudice, il mio cliente non può aver commesso quest'aggressione. È destro e nella relazione della Scientifica si cita un colpo inferto da sinistra. Aggiungo inoltre che non avrebbe potuto impiegare solo dieci minuti dalla sua abitazione fino a quella di Laura, dove è stato visto uscire alle ventidue. In normali condizioni di traffico si impiegano venticinque minuti. Pertanto ritengo che vi siano tutti gli elementi per assolvere il mio assistito con la formula *per non aver commesso il fatto*.”

Fedora aveva vinto la sua prima causa penale. Sapeva perfettamente che il suo cliente poteva essere colpevole e si era quasi pentita delle opinabili giustificazioni addotte al giudice. Ma questo era il suo lavoro.

Fedora aveva due grandi doti: una capacità persuasiva molto spinta e un ottimo intuito. Ciò che le mancava anco-

² Il percorso si sviluppa dal *tee* di partenza fino al *green* dove è posizionata la buca, lungo il *fairway* centrale (dall'erba ben rasata) e il *rough* laterale, spesso denso di cespugli e alberi.

ra erano grinta e determinazione, ma queste sarebbero arrivate con il passar del tempo.

Alla quindicesima buca l'andamento della gara non era cambiato. Ogni volta che Marione e Mike sbagliavano i colpi dalla distanza, Gianni e Fedora non riuscivano a recuperare.

“Tocca a lei, Mike. Dovrà tirare un colpo da almeno 170-175 metri per superare l'acqua. Prenda il mio legno 3.”

Marione usava spesso influenzare i partner durante il gioco.

“Dal fairway non uso mai i legni; devo insistere con il mio ferro 5”, replicò Mike. “Con il 5 sono sicuro di alzare di più la palla; devo solo aspettare che il vento smetta di soffiarmi contro.”

“Decida lei.”

Mike si concentrò per qualche secondo e, come vide calare l'intensità del vento, fece partire un colpo secco che andava oltre la distanza auspicata. La palla si era impennata troppo e, nel momento in cui toccò l'apice della traiettoria, il vento riprese a soffiare con irruenza. Pur riuscendo a superare agevolmente il ruscello, la palla andò a sbattere contro la sommità della sponda, rotolando conseguentemente all'indietro e terminando in acqua.

“Peccato; aveva tirato un gran colpo! Forse era soltanto troppo alto. Gianni, adesso tocca a te; metticela tutta! Provaci tu con il legno 3, anche perché poi tira Fedora e rischieremo di perdere due punti soltanto in questa buca. A quel punto faremmo bene a tornarcene a casa”, proseguì Marione.”

Gianni era refrattario a tirare di potenza, ma in quel momento era costretto a farlo. Sapeva che, dopo di lui, avrebbe giocato Fedora tirando una palla più corta.

“Ma sì, ci provo anch'io. O la va o la spacca”, disse Gianni.

La velocità del movimento di Gianni era il preludio al risultato del tiro. La palla si alzò di pochi metri e atterrò al centro del ruscello. Adesso non restava che il colpo di Fedora, che fino a quel momento aveva fatto un solo tiro oltre i cento metri.

“Metta via quel legno; prenda un ferro 7. Il colpo di questa buca dipende solo dal suo tiro. Se anche lei tirerà in acqua, avremo perso due colpi, perché dovremo tutti ricominciare da questa parte della riva”, disse Marione.

Fedora non si scompose. Estrasse il legno 7 con l’obiettivo di deporre la palla una ventina di metri prima del ruscello. Si concentrò e fece un tiro in grande scioltezza: 125 metri, con la palla che si fermò soltanto cinque metri prima dell’ostacolo d’acqua e al centro del fairway ben rasato.

Gianni applaudì per il colpo effettuato in piena sicurezza. Marione e Mike si guardarono, annuendo.

“Devo recuperare solo un colpo, a questo punto!” - disse Marione.

“No, deve recuperare solo i trenta metri di ampiezza del ruscello”, fece Mike.

“Veramente toccherebbe a me...” - obiettò con tono flebile Fedora.

“È vero! Ha giocato la palla migliore”, proseguì Gianni.

“Mi consola il fatto di appurare che qualcuno ti possa dare una mano, almeno ogni settanta colpi”, disse Mike, con tono pungente.

In quella buca Marione recuperò il ritardo accumulato dai tiri precedenti e, giocando con regolarità, arrivarono alla buca 18 con un ottimo punteggio.

“Sembra che stiamo andando bene, vero? Se chiudessimo bene questa buca, potremmo rischiare di andare in premio”, disse Marione.

Ma le cose non andarono nel verso giusto. Erano atterrati in *green* con il terzo colpo di Gianni, ma troppo lonta-

no dalla buca. Occorreva un *put* di nove metri per imbucare e i tre uomini erano arrivati tutti almeno a sessanta centimetri dalla buca.

Toccava a Fedora, che aveva giocato discretamente sugli altri *green*. Ci voleva un tiro molto preciso. Il *green* pendeva leggermente verso sinistra. Mike suggerì:

“Stia attenta...”, ma fu interrotto.

“Lo so, lo vedo da sola. Mi faccia concentrare, per favore.”

Quando il tiro partì, ebbero tutti la sensazione che fosse leggermente lungo, ma l'erbetta del *green* ne aveva smorzato la velocità. La palla percorse rapidamente la distanza e, dopo aver fatto un giro di 360° intorno alla buca, ne fu risucchiata. Fedora aveva imbucato da nove metri e la squadra arrivò terza.

Quando si trattò di andare a riscuotere il premio, tutti e tre andarono avanti Fedora, che ricevette la sua prima targa, giusta ricompensa per il fatto di aver mantenuto i nervi saldi nel finale.

Mike era soddisfatto del risultato di quella giornata. Non si era aspettato di partecipare a un torneo in un campo così bello e, per giunta, di arrivare terzo con quella squadra, giocando con partner sportivi e tenaci.

Fedora e Mike si incontrarono nuovamente il sabato successivo, nella combinata bridge-golf del 24 giugno.

“Vuole giocare con me?”

“Gioca anche a bridge?” - replicò Mike

“Da molto tempo. Mi ha insegnato mio padre quando avevo da poco compiuto i quattordici anni. Mi diceva sempre: questa è la tua assicurazione contro la vecchiaia. Potrai giocare a bridge fino a novanta anni.”

“Beh, potrebbe essere vero. Non servono i muscoli nel bridge”, rispose Mike.

“Sì, ma serve cervello e dubito che a novant'anni ci sia ancora la lucidità per giocare.”

“Chi può dirlo?”

“Allora? Ha già un partner per questo torneo?”

“No.”

“Allora giocheremo assieme. Coppia Nord Sud. Tavolo 12, Ricasoli Oldano”, disse Fedora al direttore di gara.

Non andarono lontano, quella sera. Si piazzarono a metà classifica. Probabilmente erano deconcentrati, anche perché chiacchieravano molto durante il gioco, tanto che una coppia di avversari segnalò l'infrazione al direttore di gara. Fedora si divertiva molto a fare la ragazzina ribelle e Mike, ogni tanto, la rimproverava per i comportamenti tenuti al tavolo. Ma anche lui non riusciva a trattenere qualche sorriso.

Uscirono assieme e si recarono all'EUR con la macchina nuova di Mike. Lui notò che Fedora era visibilmente contratta.

“Vuoi che riduca l'andatura?”

“Beh, certo, il raccordo è pieno di camion. E poi c'è il limite di centodieci chilometri orari.”

“Sì, ma è a tre corsie, più quella di emergenza. Non ti senti tranquilla in una strada così?”

“Dove mi stai portando? Ricordati che ho lasciato la mia macchina al Golf.”

“Voglio farti una sorpresa; non voglio anticiparti nulla.”

“E io dovrei fidarmi delle tue sorprese?”

Fedora non finì di parlare perché Mike imboccò la Pontina e affondò il piede sull'acceleratore. Fedora non sapeva se gridare o fare ancora finta di nulla. Il semaforo che annunciava l'inizio del tratto cittadino era rosso. Fedora aveva dato una sbirciata al tachimetro, che indicava i 180 km/h.

L'ABS e il ripartitore di frenata funzionarono perfettamente, ma non impedirono a Mike di fermarsi quasi al centro di quell'imponente incrocio.

“Non preoccuparti. Arretro subito!”

I pneumatici della vettura stridevano. In pochi secondi, Mike si era riposizionato in prossimità della linea di demarcazione del semaforo.

“Mike Oldano, posso chiederti di moderare la velocità?”

“Pensavo mi volessi mettere fretta, quando mi hai ricordato della tua macchina parcheggiata al Golf.”

Trovarono posto davanti casa.

La domenica pomeriggio il quartiere era quasi deserto. Salirono in ascensore, guardandosi senza dire una parola. Gli occhi grigi e impenetrabili di Mike la squadravano e Fedora tradiva un certo disagio in quel metro quadrato.

Uscirono dall'ascensore e lui inserì il badge nella fessura della porta d'ingresso dell'appartamento. Digitò un codice numerico e la porta si sbloccò. Fece cenno a Fedora di entrare per prima e improvvisamente l'afferrò da dietro, chiudendole gli occhi con la mano sinistra. Fedora si spaventò; poi, sentendosi spinta in direzione della luce, provò a rilassarsi. Erano sul terrazzo quando Mike ritrasse la mano, aprendole l'intera vista panoramica sul lago e sul verde dei giardini che lo circondavano.

“Strabiliante!” - esclamò Fedora.

Non fece in tempo a dire un'altra parola, che Mike la girò violentemente su se stessa e la strinse al petto, baciandole il collo e la bocca. Fedora era turbata. Aveva accettato troppo frettolosamente quella situazione e adesso si trovava coinvolta in modo totale.

“Aspetta...”

Ma lui non aspettò. La spinse sul letto e, mentre iniziava a spogliarsi, la guardava con gli occhi avidi del predatore.

Trascorsero quasi due ore, quando Mike, improvvisamente, si alzò senza dire una parola, infilandosi sotto la doccia. Ricomparve dopo qualche minuto con una polo dal

colletto rigido, un jeans leggero e le chiavi della macchina in mano.

“Andiamo?”

Lei restò sorpresa e Mike colse il suo disappunto.

“Ti ricordo che fra mezz’ora chiuderà il posteggio del circolo. Avrai bisogno della macchina, domani?”

Fedora si alzò subito. Nella sua mente affioravano mille pensieri. Irruente, ma persuasivo; freddo e calcolatore. Con chi aveva trascorso quel pomeriggio? Aveva la sensazione di essersi quasi prostituita.

“Vai a studio, domattina?” - disse Mike, rompendo il ghiaccio durante il ritorno.

“No, devo prima andare in tribunale”, rispose Fedora, più rilassata rispetto all’andata, dato che Mike guidava entro i limiti consentiti.

“Anch’io devo andare in centro. Perché non ci vediamo verso le quattordici a Piazza di Spagna?”

“Preferirei a Piazza del Popolo. È più vicina al tribunale. Da lì potremmo fare una passeggiata al Pincio.”

“Vuoi passeggiare nel centro storico di Roma, con questo caldo? Io volevo solo prendere un caffè con te.”

“A Piazza del Popolo, se vorrai prendere il tuo caffè, avrai soltanto l’imbarazzo della scelta.”

“A domani.”

“A domani... aspetta! Lasciami il tuo cellulare. Se dovessi tardare, sarei in grado almeno di avvisarti.”

“Non ti preoccupare; ti aspetterò anche se dovessi tardare per due ore; non ho altri appuntamenti nel pomeriggio”, replicò Mike con aria sicura.

Fedora arrivò nei pressi dell’obelisco con quindici minuti di ritardo. Mike aveva parcheggiato nell’ampio posteggio di Villa Borghese e si era seduto all’aperto in uno dei due bar che si specchiano sotto il Pincio.

Fedora proveniva dal quartiere Prati. Faceva molto caldo e le sue guance si erano tinte di rosso. Lo intravide da lontano e alzò la mano per salutarlo.

Mike fece un cenno affermativo con la testa, confermandole di aver ricevuto il segnale.

“Nei quindici minuti in cui ti ho aspettato ho preso un tè freddo. Tu prendi qualcosa?”

Fedora lo invitò ad alzarsi e lo prese sotto braccio.

“Oggi desidero farti da guida turistica. Ti porterò a prendere un caffè di quelli che non si dimenticano, a via Condotti. Ma prima saliamo di qui.”

Fedora si era pienamente immedesimata nel personaggio e, dal balcone del Pincio, finirono per passeggiare fino alla scalinata di Piazza di Spagna, dalla quale scesero quasi di corsa.

“Sono davvero 138 scalini?”

“Sì, ne sono certa.”

“Non me ne sono assolutamente accorto. Secondo me a Roma si esagera, nel raccontare le cose.”

“Al ritorno, in salita, te li farò contare uno per uno, così non avrai più fiato per queste affermazioni.”

“No, non posso. Devo riprendere la metropolitana e tornare a studio.”

Fedora stava decantando la bellezza di quella piazza nelle giornate di festa.

“Quando vieni qui la mattina presto, non gira anima viva e si avverte soltanto lo scalpito dei cavalli che arrivano con la carrozza al seguito e si fermano vicino alle palme, nell’attesa di ospitare coppie di romantici turisti.”

Improvvisamente Mike la interruppe.

“Hai impegni per questo weekend? Io parto per Nizza domattina: ho un appuntamento di lavoro.”

“Hai a che fare con i francesi?”

“Sì, c’è un convegno sulla sicurezza; devo partecipare. Mi hanno prenotato una camera doppia fino a venerdì, ma qualcuno mi ha detto che sarà libera tutto il weekend...”

“Non sono mai stata a Nizza. Sono arrivata fino a Sanremo e non ho mai oltrepassato il confine.”

“Questo è un buon motivo per vederla dal terrazzo di una camera d’albergo.”

“Mi piacerebbe anche visitarla, facendo una bella passeggiata sul lungomare, se è per questo”, aggiunse Fedora, che aveva intuito le intenzioni bellicose di Mike.

“Sì, certo; volendo, potremmo anche uscire. Allora confermo la camera per sabato e domenica notte. Dovrai prendere un volo venerdì sera, con ritorno domenica sera. Ci pensi tu con la tua agenzia viaggi?”

“Sì, ce n’è una proprio sotto il mio ufficio. Fammi annotare il nome dell’albergo.”

“Non preoccuparti. Verrò a prenderti io all’aeroporto di Nizza, verso le venti. Adesso devo correre alla macchina.”

Le diede un bacio fuggevole sulla bocca e si avviò a passo svelto verso l’ingresso della metropolitana.

Fedora rimase ferma per alcuni secondi. Non le piaceva fare la figura della donna *usa e getta*, ma quell’uomo sembrava privo di sufficiente sensibilità. Nei rapporti sessuali era stato attento a non lasciarla insoddisfatta, ma le era parso più un automatismo che una naturale forma di cortesia e delicatezza nei suoi confronti. Si rendeva conto che, in pochi giorni, il suo ritmo biologico era stato sconvolto.